



LA RADIOSVEGLIA

Raffaele Gambigliani Zoccoli

www.epaperback.org



KULT Virtual Press

La Radiosveglia, di Raffaele Gambigliani Zoccoli
Collana: **Narrativa Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.epaperback.org>
Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

La Radiosveglia

(un requiem)

Raffaele Gambigliani Zoccoli

Sommario

La radiosveglia (un requiem)

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Raffaele Gambigliani Zoccoli
Narrativa Contemporanea

La radiosveglia

(un requiem)

In ordine di apparizione:

Matteo Sentieri - impiegato di banca

Luisa Trenti - sostituto procuratore

Giovanna Rossi - madre di famiglia

Luigi Sabatini - il marito di Giovanna

Antonio Rivetti - sostituto procuratore

Paolo Lesti - studente universitario

Susan - la ragazza di Paolo

Di tipo classico, con i quadranti luminosi e la rotella - laterale - per sintonizzare le stazioni. Lo sviluppo di questo apparecchio, del resto, è privo di innovazioni tecnologiche; è l'unico elettrodomestico che ha sempre riprodotto se stesso.

1.

Occhi sporgenti, naso aquilino, la sua bellezza non ha mai impressionato nessuno. Viso allungato, fisico asciutto, ha l'aspetto ordinario dello sconosciuto che avete di fronte a un matrimonio dove conoscete solo lo sposo. Trentasette anni, risiede in un appartamento di proprietà arredato con mobili di famiglia - un camion in retromarcia ha liquidato i genitori pochi mesi dopo la nascita - e con compensati di una nota multinazionale svedese. Non ha fratelli, non ha sorelle, non è sposato, non è fidanzato, non ha bambini. Dodici anni prima - dopo una laurea in economia con il massimo dei voti e una serie di deludenti colloqui - è stato assunto da un istituto di credito della sua città. Il lavoro non lo entusiasma, anzi, non lo ha mai soddisfatto, ma oltre a garantirgli una tranquilla sicurezza economica gli lascia una marea di tempo libero.

Solo con gli anni si è accorto di non aver interessi per impiegarlo del tutto.

Attorno alla undici di ogni sera che precede un giorno lavorativo, prima di leggere alcune pagine di un libro economico e provare a dormire, prima di inghiottire una pastiglia verdina consigliata dal

medico, Matteo Sentieri - occhi sporgenti, naso aquilino... - controlla che il timer della radiosveglia sia puntato alle sei e cinquantadue. E' presto per alzarsi, il lavoro comincia dopo le otto e dieci minuti sono sufficienti per raggiungerlo, ma all'impiegato piace fare le cose con calma: la barba con il pennello, la spremuta di arance e il rito del caffelatte. Non importa che il timer sia impostato da sempre alla sei e cinquantadue, che la quotidianità del bancario trentasettenne non contempra avvenimenti imprevisti o decolli in scali lontani; questo non è altro che uno dei molteplici meccanismi che regolano la sua esistenza. Non sarebbe sufficiente, ad esempio, controllare l'orario senza appurare - grazie alla semplice pressione del tasto slumber - che la frequenza sia impostata su un emittente che qualche ora più tardi lo sveglierà con un notiziario sui lavori delle strade provinciali. Matteo Sentieri non avrà nessuna occasione di percorrere una di quelle provinciali durante il giorno successivo, ma preferisce la tranquilla voce del giornalista al frastuono della musica leggera.

Terminati i controlli, inghiottita la pastiglia, lette alcune pagine del libro, può provare a dormire.

- - -

Alle sei e cinquantadue del sei settembre 1999 - un lunedì lavorativo come tanti altri - Matteo Sentieri si svegliò con una sgradevole sensazione. Qualcosa... qualcosa non andava... ma cosa?... cosa stava succedendo?... non un ladro che approfittando della quiete notturna frugava indisturbato nel suo appartamento, non una perdita di gas i cui rubinetti si preoccupava di controllare dopo ogni utilizzo, non il telefono che inaspettatamente suonava a quell'ora del mattino.

La sveglia.

Sei e cinquantadue.

Il cronometro digitale a confermarlo, allineato sul comodino insieme alla scatola di kleenex e al libro tascabile.

La frequenza.

Ad essere sbagliata.

Questo non era il solito notiziario locale, ma la musica ripetitiva di un cantautore che non aveva mai sopportato. Com'era possibile? Che la sera precedente non si fosse ricordato di controllare? Che avesse inavvertitamente sfiorato la rotella? Che un improvviso disturbo magnetico avesse modificato le frequenze? E mentre si alzava per controllare la voce squillante di un conduttore si sovrappose alla canzone:

“Siete pronti? Quante persone stanno aspettando questo momento? Avete allacciato le scarpette? Sei e cinquantacinque, e come promesso parte il nostro ricco concorso radiofonico. Le regole, un'ultima volta, semplici e chiare. Una limousine, ricordate? Una limousine nuova fiammante sta parcheggiando in una via della nostra città. Il primo che riuscirà a salire a bordo, senza impiegare più di due minuti e mezzo da questo momento, vincerà una settimana alle Maldive offerta dall'agenzia ViaggiAncheTu di Corso Vittorio”.

Matteo Sentieri, che in quel momento stava solo cercando di scoprire perché la radio non fosse sintonizzata sulla consueta emittente, non aveva prestato la minima attenzione alle parole del conduttore.

“Siete pronti?”

“...”

“La limousine che potrebbe portarvi alle Maldive è parcheggiata in via PiranesiZZZZZZZ”

“...”

“ZZZZ”

Via Piranesi?

Limousine?

Maldives?

L'impiegato di banca - che nei trentasette anni precedenti non aveva mai dato prova di possedere un'intelligenza sopra la media - impiegò meno di quattro secondi per riordinare i termini del concorso e realizzare che via Piranesi era proprio dietro l'angolo, se avesse voluto avrebbe potuto raggiungerla in un minuto e non sarebbe stato difficile individuare una limousine. Le Maldives non lo interessavano, non aveva nessuno da portare con lui, correre in ciabatte e pigiama di prima mattina non faceva parte del suo stile di vita, ma per una volta avrebbe potuto essere il primo a fare qualcosa, fosse solo uno stupido concorso radiofonico.

E fu questo a farlo scattare.

Matteo Sentieri abitava in un tranquillo quartiere residenziale. A quell'ora del mattino i suoi vicini, impiegati o professionisti che fossero, non avevano ancora sufficiente energia per capire se quella poteva essere o non essere una buona giornata, i più erano ancora raggomitolati sotto le coperte, così nessuno lo vide uscire dal suo piccolo appartamento e correre a più non posso verso l'imbocco della strada, nessuno notò la sua sorpresa quando - svoltato l'angolo - si trovò davanti alla limousine del concorso, nessuno percepì la sua esitazione davanti alla portiera che lentamente si apriva né lo vide salire sull'automobile che partì di gran carriera.

- - -

Nei dodici anni di impiego presso la sede del locale istituto cooperativo Matteo Sentieri si era già assentato altre volte, per influenze o banali malattie, ma il diretto superiore era stato sempre avvertito. Non questa volta - non solo il capoufficio non lo trovò già

seduto al momento del suo arrivo, ma non ricevette nemmeno una telefonata di giustificazione.

Non se ne preoccupò, anche Matteo poteva avere un po' di ritardo.

Otto e trenta.

Otto e trentacinque.

Otto e quaranta.

Ogni cinque minuti il capoufficio alzava lo sguardo verso l'ingresso della filiale, ma dell'impiegato continuava a non esserci traccia.

Era rimasto a dormire?

Sentieri?

Impossibile.

Solo alle dieci provò a fare una telefonata.

Libero.

Libero.

Segreteria.

Aspettò il segnale acustico.

Lasciò un messaggio.

Forse era andato dal medico.

Per tutta la giornata Matteo Sentieri non diede alcuna notizia di sé. Il capoufficio ci pensava sempre più spesso. Cosa diavolo poteva essere successo? Si era preso un giorno di ferie senza avvertire? Impossibile... Si erano capiti male? Probabile.... In ogni caso ne avrebbero parlato il giorno successivo. Ma anche il sette settembre Matteo Sentieri non si presentò al lavoro, e a casa rispondeva la solita segreteria.

Due giorni?

Il capoufficio cominciò a cullare uno strano quanto spiacevole presentimento.

Ma a chi avrebbe potuto?...

Matteo non aveva nessuno.

E se fosse...

Giovedì nove settembre - Matteo non era ancora rientrato, il direttore chiedeva spiegazioni - provò a passare da casa.

Via Canaletto 56.

Un tranquillo appartamento in una casa a tre piani.

Suonò il campanello.

Mentre aspettava notò che la posta non era stata ritirata.

Nessuna risposta.

La buchetta era sommersa da avvisi pubblicitari degli ipermercati della città.

Tentò al campanello degli appartamenti vicini.

“Volevo solo sapere se...”

Niente, nessuno lo aveva visto in quei giorni.

E adesso?

- - -

Le indagini sulla scomparsa di Matteo Sentieri furono affidate a Luisa Trenti, che con i suoi ventinove anni era il più giovane magistrato del tribunale di Modena. Il pubblico inquirente aveva vinto il concorso al primo tentativo e, almeno a quanto si sussurrava, senza essere sponsorizzata da nessuno. Intelligente e dinamica, sei mesi di lavoro tra i corridoi del tribunale modenese erano stati sufficienti per comprendere che l'assenza di amicizie influenti e il suo sesso la relegavano a una carriera di delitti secondari consumati in distretti di scarsa importanza, e per cementare le sue ambizioni aveva chiesto il trasferimento in una procura antimafia. La domanda - assurda per la

mentalità di un collegio come quello modenese - l'aveva alienata rispetto agli altri magistrati, cementando i giudizi del suo superiore, un settantenne calabrese che nell'ambiente giudiziario era conosciuto più per alcune frecciate che non tutti capivano al volo che per le sue sentenze. Luisa, ripeteva ogni volta che la incrociava, era attraente come una margherita in un campo di girasoli e disponibile come un girasole in un campo di margherite.

Che fine aveva fatto Matteo Sentieri?

Assassinato? Fuggito? Rapito?

La soluzione si presentava più complessa di quanto ci si poteva aspettare.

Nei suoi trentasette anni di vita l'impiegato modenese non aveva mai trasgredito le regole; nessuno si era mai lamentato di lui. Non aveva legami sentimentali e fuori del lavoro viveva ritirato nel suo appartamento dove - secondo quanto emergeva dai rachitici tabulati del suo telefono - sembrava non cercarlo nessuno. Prima della scomparsa il suo conto corrente non aveva registrato movimenti sospetti e nessun tentativo di truffa era stato denunciato nella filiale dove prestava servizio. E se con il suo stile di vita non era riuscito a costruirsi solide amicizie - nessuno si era presentato in procura per aggiungere particolari che aiutassero ad indirizzare l'indagine - sembrava impossibile che qualcuno avesse un valido motivo per ucciderlo. Eppure, nonostante rimanesse l'unica soluzione plausibile, nemmeno un indizio avvalorava l'ipotesi del suicidio. Il dottor Sentieri non aveva lasciato biglietti o era apparso particolarmente depresso prima del sei di settembre. Com'era possibile, del resto, che si fosse suicidato se non era stato rinvenuto il cadavere?

Era stato assassinato o era solo scomparso?

Nei sei mesi in cui occupò del caso Luisa Trenti non riuscì a scoprire nulla di rilevante ai fini della risoluzione della vicenda. Nell'aprile

dell'anno successivo, in una solare mattina primaverile, il suo superiore la informò che aveva ottenuto il trasferimento alla procura di Catania. Prima di partire Luisa documentò tutti i dossier che stava affrontando, ma quello di Matteo Sentieri non venne nemmeno riaperto. In attesa di nuovi sviluppi il trentasettenne impiegato fu dichiarato scomparso. Nessuno, del resto, sembrava cercarlo, e dopo sei mesi di assenza niente faceva pensare che un giorno sarebbe riapparso.

2.

Nella casa a tre piani del dott. Sabatini, uno dei commercialisti più noti in città, la sveglia è impostata alle sette. La prima a svegliarsi è Giovanna, sua moglie - ci sono le bambine da svegliare, vestire e accompagnare. Sportiva e dinamica, al termine della seconda gravidanza la signora Sabatini ha rinunciato a una carriera accademica cui sembrava ben avviata dopo la pubblicazione di una ricerca sugli insediamenti primitivi nella zona di Castelfranco; ha iniziato a lavorare nello studio del marito e reciso ogni interesse con la vecchia materia di studi. Trentasei anni appena compiuti, a dispetto delle due incantevoli bambine che l'accompagnano tutti i sabati pomeriggio nelle ore dello shopping, Giovanna Rossi è ancora una bellissima donna. Sono pochi gli uomini che si dimenticano di ricordarglielo, specie da quando la relazione del marito con una delle sue impiegate è diventata di pubblico dominio. Nonostante un'ottima situazione patrimoniale, nonostante la possibilità di rifarsi una vita sia dal punto di vista professionale che sentimentale Giovanna non ha mai pensato di abbandonarlo, ha finto che nulla fosse cambiato e lasciato che la relazione continuasse sotto i suoi occhi.

La signora Sabatini ha una piccola affinità con l'impiegato di banca scomparso in circostanze ancora da chiarire quasi tre anni prima: non ama la musica leggera. Ma a differenza di Matteo Sentieri preferisce svegliarsi con il meccanico gracidio preimpostato - beep beep beep - piuttosto che con il notiziario sulle strade locali. Eppure, attorno alle sei e cinquanta del sette giugno 2003, la radiosveglia si avviò con un famoso successo commerciale di alcuni anni prima.

“...!?!...”

Sibilò Luigi...

...mentre Giovanna tentava di ricordare dove aveva sentito quella canzone.

isola d'Elba

'ottantasei

diciassette anni prima

tutte le sere ballava e ballava fino a esaurirsi, mentre i ragazzi impazzivano dietro le sue gambe abbronzate. Dov'erano finite quelle minigonne mozzafiato? E mentre si alzava dal letto, sistemando un seno ribelle uscito dalla sottoveste, mentre si avvicinava alla sveglia per spegnere la musica della sua giovinezza, la voce di un conduttore si sovrappose alla canzone.

“Le sei e cinquantacinque, e dopo una lunga interruzione torna il nostro concorso radiofonico. Potete vincere una vacanza da sogno, ricordate? Un viaggio di un mese in Messico per due persone offerto dall'agenzia ViaggiAncheTu di Corso Vittorio, con la visita alle principali riserve naturali e ai siti archeologici più importanti. Siete pronti? Le regole, un'ultima volta. Una limousine sta parcheggiando in una via della nostra città. Il primo che riuscirà a salire a bordo, senza impiegare più di due minuti e mezzo da questo momento, vincerà il nostro magnifico premio.”

Da quanto si era sposata Giovanna si era lasciato trasportare dai colori delle più suggestive località orientali, aveva nuotato nei fondali corallini di isole tanto esclusive che non finivano nemmeno nei cataloghi ufficiali, si era rilassata nelle suite delle principali capitali europee, aveva attraversato deserti di ogni continente ma per qualche imponderabile motivo non era mai stata in Messico.

Perché non era mai stata in Messico?

“Siete pronti? La limousine che potrebbe regalarvi una vacanza da sogno è parcheggiata in via Boccherini.”

“...”

Via Boccherini?

Dietro l'angolo!

Due minuti e mezzo?

Potrebbe farcela!

Un mese in Messico?

Fantastico!

Al suo fianco Luigi sembrava essersi riaddormentato.

Alle sei e cinquantanove del sette giugno 2003 le strade di quel tranquillo quartiere residenziale, circondato dal verde e attraversato da larghe piste ciclabili, erano ancora deserte; le macchine parcheggiate ai lati di via Corelli avrebbero atteso altro tempo prima di rimettersi in moto; così nessuno vide la signora Sabatini correre in sottoveste fino all'imbocco di via Boccherini dove senza la minima esitazione salì su una limousine che partì immediatamente.

- - -

La scomparsa di Giovanna Rossi non passò inosservata come quella dell'impiegato trentasettenne. Alle nove del mattino il marito fu

svegliato dalle grida delle bambine, tutte eccitate perché avevano saltato la scuola.

Giovanna?

Dov'era finita?

Dopo averla cercata per tutta la casa provò al cellulare e al telefono dell'ufficio, chiamò amiche nonni e sorelle, interrogò ospedali e caserme, ma non trovò nemmeno un indizio che giustificasse la sua scomparsa. Mezz'ora più tardi, mentre apriva la porta agli increduli nonni materni, continuava a chiedersi dove diavolo poteva essere finita sua moglie.

Si era stancata?

Era fuggita con un'amante? Ma perché abbandonarlo in quel modo? Perché non aveva lasciato un messaggio? Cosa l'aveva spinta a lasciare la villa senza nemmeno cambiarsi? Era tutto così assurdo!

Solo alla fine della mattina cominciò a ricordarsi del programma alla radio, del conduttore che prometteva una magnifica vacanza. Che stupido! Forse Giovanna era riuscita a vincere il concorso, forse stava concedendo un'intervista in uno studio radiofonico, forse era in agenzia a scegliere l'itinerario migliore. Il Messico le era sempre piaciuto!

Riuniti in un salotto arredato dai più esclusivi antiquari della regione - che negli ultimi anni era stato immortalato varie volte in servizi fotografici di riviste specializzate in design - tutti i parenti si aggrapparono a quella possibilità, cominciarono a interrogarlo sulle caratteristiche del concorso.

Messico o Venezuela?

Limousine o Rolls Royce?

Via Boccherini o via Pergolesi?

Ma le ore continuavano a passare e Giovanna continuava a non dare notizie di sé. A metà pomeriggio la famiglia perse le ultime speranze,

e al dottor Sabatini non rimase che denunciare la scomparsa di sua moglie.

- - -

Antonio Rivetti, il pubblico inquirente che si occupò del caso, non impiegò molto tempo a ricostruire la dinamica del delitto. Il magistrato aveva appena passato la quarantina, e i dieci anni trascorsi nel collegio modenese non gli avevano regalato grandi soddisfazioni. Nell'unico procedimento importante di cui si era occupato aveva commesso un banale errore di forma a cui gli avvocati della difesa si erano subito aggrappati. Dopo il rilascio il sospettato era riuscito a far perdere le tracce, e la stampa non aveva mancato di rilevare le sue responsabilità. Un unico errore, e il magistrato aveva visto sfumare tutte le possibilità di carriera, ruoli di prestigio in cui l'onere della responsabilità si fondeva all'onore della carica, e da quel momento covava un risentimento che sfogava solo con i protagonisti delle sue indagini. Il vecchio procuratore della repubblica, celebre per alcune frecciate che non tutti capivano al volo, amava ripetere che il dottor Rivetti era sensibile come un trattore in un allevamento di lumache e visibile come una lumaca in un concessionario di trattori.

Il caso di Giovanna Rossi si presentava in tutta la sua semplicità.

La ricostruzione del marito presentava troppe contraddizioni.

Continuava a ripetere quell'assurda storiella del concorso a premi, del viaggio alle Messico e della limousine parcheggiata in via Boccherini.

Menzogne, nient'altro che menzogne.

Nessuno - quella mattina - aveva visto sua moglie uscire da casa.

Nessuna radio - fu facile appurarlo - organizzava un concorso di quel tipo.

Nessuna limousine era stata vista in città.

Non era stato possibile rinvenire un solo elemento a favore di quella ricostruzione, e tutte le circostanze - non ultima una lunga relazione con una collega d'ufficio - facevano credere che il marito stesse mentendo. Il dottor Rivetti si era già occupato di casi di quel tipo: stanco della vita matrimoniale Luigi Sabatini non era riuscito a trovare un compromesso soddisfacente per la separazione e aveva deciso di liquidare la moglie assoldando qualcuno che gestisse la parte “sporca” della faccenda. Perché, altrimenti, aveva aspettato tanto a denunciare la scomparsa di Giovanna? Il magistrato non si fece impressionare dalla posizione che Sabatini aveva in città, dalle sue influenti amicizie e dalle cariche nei consigli di amministrazioni di importanti società della zona, e iniziò ad indagare a trecentosessanta gradi su quello che sembrava un delitto consumato tra le mura domestiche. Anche la stampa nazionale, complice il calo delle tirature estive che facilitava il ricorso a telenovele poliziesche più o meno suggestive, cominciò a interessarsi del caso, e per un paio di settimane le pagine di cronaca dei maggiori quotidiani ricostruirono la vicenda in ogni dettaglio, grazie a interviste a vicini di casa o a parenti di secondo grado che interpretavano la scomparsa con risvolti sempre più fantasiosi, mentre psicologi di grido e religiosi alla ribalta cercavano di rintracciare le radici della dissoluzione della famiglia moderna. Tutta la stampa puntava i sospetti sul commercialista. Quanto aveva pagato per eliminare la moglie? Dov'era finito il cadavere? Era stato fatto a pezzi? Bruciato nell'acido? Era lecito spingersi a tanto per l'amore di una nuova compagna? Milioni di donne, che pochi giorni prima si rilassavano senza pensieri sotto l'ombrellone, cominciarono a studiare con crescente sospetto i rituali dei loro conviventi, e a controllare se la percentuale di cellulite sui loro glutei fosse aumentata rispetto all'anno precedente.

Ma di Giovanna Rossi continuavano a non esserci tracce, e mentre

Antonio Rivetti tentava senza successo di scovare una prova determinante per definire il suo atto d'accusa e ottenere il rinvio a giudizio del suo indiziato, mentre Luigi Sabatini sosteneva a gran voce la propria innocenza, la stampa cominciò a disinteressarsi del caso. Almeno fino alla fine dell'estate.

3.

Paolo Lesti atterrò all'aeroporto Guglielmo Marconi tre mesi dopo la scomparsa di Giovanna. Sveglia e spigliato, era riuscito a trascorrere il primo anno accademico a Yale grazie a un progetto inter-universitario che era stato felice di inaugurare. Vent'anni non ancora compiuti - all'aeroporto si presentò più magro di quando era partito e con una capigliatura che avrebbe fatto invidia a un cantante dei primi anni Settanta - attraversava quel periodo della vita in cui non solo sembra impossibile che le rette parallele non possano incrociarsi, ma in cui ci si sente investiti del diritto di farle almeno avvicinare, e aveva approfittato del periodo americano per cominciare a capire quello che c'era da capire - ma soprattutto per testare quello che di piacevole c'era da fare. Con i suoi “vecchi” - una tranquilla coppia di impiegati modenesi - si era fatto sentire solo per reclamare cospicui assegni di mantenimento, ed erano così abituati alla sua irrequietezza che non si stupirono quando lo videro accompagnato da una certa Susan, una ragazza italoamericana dall'aspetto trasandato che fece persino fatica a salutarli. Paolo non fornì nessuna spiegazione, e i genitori si adeguarono all'idea che per un po' di tempo avrebbero avuto un ospite in più.

Il trenta settembre 2003, una settimana dopo il suo arrivo, Paolo aveva un appuntamento a Bologna con un professore a cui doveva relazionare il proprio (scarso) rendimento americano, giustificare perché fosse riuscito a superare solo un esame. Per riuscire ad arrivare puntuale aveva programmato il risveglio in netto anticipo sugli orari degli ultimi tempi - la sera prima, come sempre, aveva fatto tardi con gli amici, ma si svegliò con qualche minuto di anticipo sull'orario fissato, con la spiacevole sensazione di aver dormito pochissimo. Mentre pensava che non aveva nessuna voglia di incontrare il professore universitario, di sorbirsi una ramanzina per i suoi magri risultati, mentre accarezzava i riccioli di Susan fissava con crescente malessere i caratteri digitali che si avvicinavano all'orario prescelto

sei e cinquanta

sei e cinquantuno

sei e cinquantadue

Il ritmo di un mambo invase la stanza.

“Turn off... Turn off! Please...”

“...”

“Le sei e cinquantacinque, e siamo sicuri che migliaia di persone attendono con ansia il terzo appuntamento del nostro concorso radiofonico. Le regole non sono cambiate, ricordate? Una limousine è parcheggiata da qualche parte nella nostra città, e potrebbe essere sotto casa vostra. Il primo che riuscirà a salire a bordo entro due minuti e mezzo da questo momento vincerà uno splendido viaggio in Patagonia offerto dall'agenzia ViaggiAncheTu di Corso Vittorio.”

“...”

“Allora? Siete pronti? La limousine è parcheggiata in via Spinoza”.

Paolo - che negli ultimi cinque minuti aveva pensato solo a inventare

una scusa per rimandare l'appuntamento con il docente - non aveva prestato la minima attenzione al messaggio del conduttore. Questa volta, purtroppo, la fortuna sembrò voltargli le spalle, tant'è che Susan - che fino a quel momento era uscita dal suo paesino di mormoni solo per frequentare i corsi dell'università e per accompagnare Paolo in Italia - aveva una particolare predilezione proprio per la Patagonia.

Cominciò a urlare.

“COME ON, COME ON, MOVE ON!!!”

A spingere Paolo fuori dal letto.

Se nel corso dell'ultima settimana il giovane studente avesse condotto una vita regolare, se non avesse scambiato il giorno con la notte e avesse rinunciato a uscire tutte le sere con la sua compagnia, se avesse dato un'occhiata soltanto a un giornale locale non si sarebbe certo catapultato fuori di casa a torso nudo in una mattina già condizionata da temperature autunnali, non avrebbe corso a perdifiato per raggiungere una limousine parcheggiata all'incrocio con via Spinoza, e soprattutto non sarebbe salito in quella lussuosa vettura.

- - -

Sette ore più tardi la procura di Modena era assediata da decine di giornalisti alla ricerca delle ultime informazioni per gli imminenti telegiornali. Non appena si era diffusa la notizia che un'altra persona era scomparsa in circostanze misteriose e che la versione dell'unico testimone - una ragazza italoamericana la cui attendibilità non aveva ragione di essere messa in discussione - coincideva con quella del dottor Sabatini, il marito della donna scomparsa tre mesi prima, non appena le agenzie di stampa segnalavano le coincidenze tra le due sparizioni il mostruoso camaleonte dell'informazione si mise in movimento e un vero e proprio reggimento di cronisti calò nella città

emiliana, tanto che uno storico della deputazione locale - intervistato in un momento di pausa da un giovane free-lance della capitale - azzardò che la città non muoveva tanto rumore dei moti carbonari di duecento anni prima. I telegiornali del pranzo, seguiti come sempre da milioni di sguardi in trepida attesa dei loro spaghetti fumanti, annunciarono che la scomparsa del giovane studente, se gettava in preda a un'inconsolabile angoscia la sua famiglia e l'incantevole Susan - la ragazza italoamericana che concesse interviste strappalacrime a tutte le trasmissioni femminili del pomeriggio - rimescolava le carte del caso precedente. Se Luigi Sabatini veniva sollevato dai sospetti che negli ultimi mesi ne avevano infangato l'immagine - che peraltro cercò di ripulire con interviste a otto colonne in cui si denunciavano i sinistri comportamenti del sostituto procuratore che aveva coordinato l'indagine - Antonio Rivetti, in preda a un visibile nervosismo per l'ennesimo insuccesso della sua carriera avvenuto per di più sotto i giganteschi riflettori della stampa, non solo cominciò ad essere incalzato da uno stormo di curiosi e giornalisti che non lo lasciavano nemmeno passeggiare per le vie della città, ma iniziò ad essere soggetto di pressioni "politico-ambientali" sempre più insistenti e difficili da tenere sotto controllo, specie quando un deputato dell'opposizione chiese che il ministro competente riferisse sul suo operato. La prima preoccupazione del pubblico ministero fu quindi di mantenere le indagini, cercando di trasformare quello che poteva essere il colpo definitivo alla sua carriera in un insperato successo: se fosse riuscito a risolvere l'enigma con tutte quelle telecamere in circolazione tutta la nazione si sarebbe ricordata di lui.

Ma come riuscirci?

Chi aveva interesse a rapire persone che fino al giorno prima avevano condotto una vita assolutamente tranquilla?

Due giorni dopo la seconda scomparsa - la terza se qualcuno avesse incluso nella lista anche il povero impiegato di banca - il sostituto procuratore convocò una conferenza stampa in cui riferì che secondo le sue informazioni di “intelligence” esistevano serie possibilità che il crimine potesse ripetersi, e che questa volta il “serial-killer” - e a questa espressione i giornalisti accreditati sollevarono un evidente mormorio di approvazione - avrebbe cambiato tecnica: il concorso radiofonico e la macchina di lusso erano diventati troppo prevedibili. Il giorno prima, difatti, una limousine che pubblicizzava l'inaugurazione di una discoteca napoletana era stata sfasciata dalla folla urlante; solo l'intervento dei carabinieri aveva salvato l'autista. Anche la parola “intelligence” suscitò un piacevole clamore tra i reporter, che si sciolsero definitivamente quando il sostituto procuratore presentò una squadra di tecnici - normali poliziotti in borghese - che avrebbero contribuito alla rapida soluzione del caso. Solo a quel punto il dottor Rivetti - che in dieci minuti sembrava aver recuperato autorevolezza e credibilità - fece il punto sulle indagini. Grazie alla politica di coordinamento tra le polizie europee, annunciò, tutte le limousine immatricolate nell'Unione erano state rintracciate, ma nessuna era transitata a Modena nelle date delle sparizioni. Elencò alcune incomprensibili tecniche di intercettazione adottate per il recupero di informazioni vitali per la soluzione delle indagini. Congedò i giornalisti - senza aver dato in pratica nessuna notizia di rilievo - con il sorriso di chi ha tutte le carte in regola per risolvere il caso.

Le sue dichiarazioni scatenarono il panico. La popolazione di quella tranquilla cittadina, temendo di imbattersi in qualsiasi momento nel temuto serial-killer, cominciò a uscire il meno possibile, e mentre si evitava di accendere qualsiasi apparecchio radiofonico, nella paura di rimanere ipnotizzati e scomparire per sempre, tutti rimanevano

incollati alla televisione per seguire gli ultimi sviluppi del caso - anche se nessun cadavere era stato rinvenuto i principali telegiornali continuavano ad aprire con la notizia del maniaco omicida. Due giorni dopo la conferenza stampa le telecamere delle principali emittenti, avvertite per tempo, inquadrarono l'ingresso di otto specialisti vestiti di bianco nelle abitazioni delle vittime. Nessuno, peraltro, sembrò accorgersi della palese incongruità tra le perquisizioni e le dichiarazioni di un possibile serial-killer.

Una settimana dopo la conferenza stampa il sostituto procuratore fissava sconcolato i risultati delle sue indagini:

- 1 - Giovanna Rossi e Paolo Lesti avevano sempre condotto una vita normale;
- 2 - le vittime non si conoscevano e non esistevano legami tra loro;
- 3 - durante le perquisizioni non era emerso nessun indizio significativo, persino la marca delle radiosveglie era differente;
- 4 - nessuna emittente radiofonica locale o nazionale aveva indetto un concorso simile a quello denunciato da Susan e Luigi Sabatini, e una commissione di esperti nominata per studiare le frequenze radiofoniche non aveva prodotto risultati significativi;
- 5 - tutti i posti di blocco attivati per individuare il colpevole - di cui peraltro non si avevano foto segnaletiche - non avevano dato risultati;
- 6 - dai tabulati delle linee telefoniche non era emerso nulla di significativo;
- 7 - i cadaveri, sempre che le persone fossero state eliminate, non erano stati rinvenuti.

Se non fosse successo qualcosa di nuovo - e in cuor suo il pubblico ministero pregava che il serial-killer tornasse a colpire - le indagini potevano dichiararsi concluse: il lavoro del misterioso sequestratore

era stato impeccabile e sarebbe stato impossibile risalire fino a lui. La circostanza più curiosa era che il primo protagonista di questo caso - Matteo Sentieri - continuava a essere perseguitato da quell'oblio che ne aveva sempre contraddistinto l'esistenza. Nessuno aveva associato la sua scomparsa a quelle successive, nell'orgia di informazioni che aveva coinvolto la vicenda negli ultimi mesi il suo nome non era mai trapelato, e tutte le persone che lo avevano conosciuto sembravano essersi dimenticate di una persona che non aveva nemmeno una lapide per essere ricordata.

Con una piccola ma non trascurabile eccezione.

4.

Dopo quattro anni di indagini febbrili e notti passate in bianco, mentre scioglieva le fila di un intreccio che legava alcuni tra i più noti politici locali alle maggiori cosche della zona, il sostituto procuratore Luisa Trenti si era vista assegnare un aumento di stipendio e trasferire alla sede d'origine. Ma come? Proprio mentre concludeva le indagini? I ricorsi alle sedi competenti erano stati respinti, a nulla erano servite le rimostranze ai suoi superiori - non era contenta dello scatto contributivo? - e nel dicembre 2003, con enorme sollievo dei suoi familiari nonché di tutto il notabilato locale, aveva fatto ritorno alla procura emiliana.

Modena.

I vecchi uffici.

I lunghi corridoi spesso deserti.

I colleghi di un tempo.

Tutto come prima?

La Sicilia e le appassionanti indagini degli ultimi quattro anni?

Tutto finito?

Luisa - attraente come una margherita in un campo di girasoli e

disponibile come un girasole in un campo di margherite - non era una donna che si perdeva d'animo facilmente; decisa a non lasciarsi scoraggiare per un trasferimento che considerava solo transitorio e prima di cominciare nuovi procedimenti recuperò gli incartamenti di cui si era occupata quattro anni prima.

Giudicato.

Archiviato.

Archiviato.

Giudicato.

L'unico che giaceva ancora impolverato nei corridoi della procura si riferiva a quell'oscuro impiegato di banca, Matteo Sentieri, di cui continuava a non esserci traccia. Ancora pervasa dallo sconforto per il recente trasferimento Luisa decise di riprovarci - sarebbe ripartita da zero, l'esperienza accumulata in Sicilia poteva suggerirle qualcosa. Rilesse i verbali, recuperò le chiavi dell'appartamento; avrebbe ricominciato dal luogo della sparizione. Libera dall'assillo della scorta che l'aveva affiancata senza tregua negli anni precedenti guidò fino al quartiere dello scomparso.

Via Canaletto 56.

Un tranquillo appartamento in una casa a tre piani.

L'ingresso era ancora sigillato; negli ultimi quattro anni nessuno aveva messo piede in quella casa. Chiuse la porta alle sue spalle, l'appartamento era silenzioso e avvolto dall'oscurità. Accese una candela - a piccoli passi camminò fino alla camera da letto, l'unica stanza che gli investigatori non avevano trovato riordinata. Le lenzuola erano ricoperte da uno spesso strato di polvere, ma il pubblico inquirente non era una persona che andava per il sottile. Appoggiò la candela per terra, sistemò il cuscino vicino alla parete, si distese sul materasso.

Un filo di luce filtrava dalla serranda alle sue spalle.

Chiuse gli occhi per qualche secondo, li riaprì lentamente.

La stanza era semplice, comune nell'arredamento - il comodino a fianco del letto, un voluminoso armadio sulla destra, un tavolo opposto al letto con il televisore, il videoregistratore e la radiosveglia.

La radiosveglia

Luisa ebbe una reazione che negli ultimi tempi si era concessa di rado.

Sorrise.

L'indagine, che per quattro anni era rimasta addormentata tra i corridoi della procura modenese, assunse sviluppi sempre più rapidi e sorprendenti. Alle undici di mattina, due ore dopo la breve perquisizione nell'appartamento dello scomparso, quattro radiosvegli erano smontate sulla scrivania di Luisa. La prima era sua, e l'aveva sacrificata per amor dell'indagine, le altre - simili tra loro ma di marche diverse - appartenevano alle persone scomparse: Matteo Sentieri, Giovanna Rossi e Paolo Lesti. Era piuttosto facile costruire una radiosveglia, sosteneva un vecchio compagno di liceo convocato per l'occasione. Eppure un particolare non trascurabile distingueva il primo apparecchio dagli altri: all'interno di questi ultimi era stata infilata e assicurata con un normale pezzo di scotch una minuscola fiala ripiena di un liquido giallo opaco.

Tombola!

Durante le minuziose perquisizioni che avevano coinvolto le abitazioni delle persone scomparse - per quanto potesse sembrare incredibile - nessuno aveva pensato di controllare all'interno delle radio.

E adesso?

Quel liquido era in grado di deviare le onde magnetiche? E a quale scopo? Perché erano state rapite quelle persone? Era ancora credibile

l'ipotesi di un serial killer? E in questo caso perché aveva lasciato passare tre anni prima di colpire una seconda volta? Ci sarebbero stati nuovi rapimenti? Anche se la scoperta apriva un nuovo filone di indagini e legava la scomparsa di Matteo Sentieri a quelle successive Luisa non la pubblicizzò in alcun modo, sapeva che il pubblico ministero che stava coordinando le indagini avrebbe fatto il possibile per toglierle il caso, e dopo l'esperienza siciliana aveva imparato che il riserbo andava applicato soprattutto tra le mura del tribunale. La cosa più semplice era cercare di capire cosa contenevo quelle fialette. Congedò il suo compagno di liceo, fece una breve telefonata da un bar a poche centinaia di metri dal tribunale e affidò una busta senza destinatario a un carabiniere in borghese.

Il responso della scientifica arrivò il giorno successivo.

Tre righe.

Due affermazioni e una domanda.

Il liquido era acqua mischiata con alcune sostanze coloranti.

Il liquido non aveva nessuna proprietà particolare.

Si poteva evitare di disturbare la scientifica per queste sciocchezze?

La dottoressa Trenti non si diede pensiero per il tono della risposta. Per mantenere il segreto aveva spedito la fiala a un poliziotto con cui aveva partecipato a un paio di corsi giudiziari, e che invano aveva tentato di carpirne i favori. Ma il disappunto restava. Se le fiale non contenevano nulla di significativo l'indagine rischiava di infrangersi negli stessi punti dove aveva fallito il suo predecessore.

Doveva continuare a tentare?

Decise di telefonare al suo amico.

Poteva avere un responso diverso?

Qualcuno possedeva una strumentazione più sofisticata?

Il chimico rispose nell'unico modo possibile:

“Gli americani”.

Un'ora più tardi la seconda fiala partiva alla volta degli Stati Uniti.

E a una settimana dal suo insediamento, in attesa del nuovo responso, il sostituto procuratore della repubblica si accinse a prendere possesso della poltrona che improvvisamente si era vista assegnare, e che aveva intenzione di occupare il meno possibile, perché non si chiamava Luisa Trenti se in capo a sei mesi non fosse riuscita a tornare in Sicilia. Sei mesi, non un giorno di più, e per ottenere quello che desiderava per una volta avrebbe giocato sul lato “politico” della sua professione. Se il suo destino era di farsi ammazzare in un vicolo siciliano lo avrebbe accettato, ma i quattro anni di Catania le avevano colorato la vita di un'energia che non avrebbe mai recuperato su quella nuova poltrona.

La fialetta era stata spedita martedì pomeriggio.

Fu quindi con un certo stupore che alle dieci del mattino di quello stesso sabato Luisa vide entrare nel suo ufficio il capo-procuratore accompagnato da tre bellimbusti che sembravano appena usciti da una pellicola americana. Capelli a spazzola, rasati alla perfezione, irrobustiti da un completo di una taglia più piccola, creavano un certo contrasto con il settantino calabrese ingobbito più dall'età che dai suoi pensieri.

Non la lasciarono parlare.

“Veniamo al sodo”, disse il primo, con un accento americano che confutava se stesso.

“Siamo qui per prendere in consegna tutto il materiale sul caso Sentieri”.

Luisa si appoggiò allo schienale della sua scrivania.

Del suo potere.

“E perché?” rispose ridendo.

Fu un attimo.

Il primo americano diede una violenta spallata al capo-procuratore, che si accasciò su se stesso come una marionetta senza fili, il secondo saltò sulla scrivania afferrando Luisa alla gola, mentre il terzo iniziava a scaraventare per terra i cassetti dell'ufficio, alla ricerca della fiala mancante. Luisa capì che non aveva la minima possibilità di reagire all'energumeno che la stava soffocando, non restava altro che pregare e affidarsi alla propria sorte, doveva solo sperare che non avesse intenzione di ucciderla, non riusciva a parlare né a muoversi, tutte le sue energie erano concentrate nello sforzo di respirare. Chi erano quegli uomini? Erano agenti americani con licenza di uccidere o cellule impazzite di potenti organizzazioni internazionali che avevano individuato qualcosa di importantissimo in quel caso dimenticato? Cos'era quella sostanza gialla? Era davvero così importante? Che fine avevano fatto le tre persone scomparse? Erano state eliminate in nome di un interesse superiore o erano le menti criminali di un pericoloso piano di eversione? Ma perché proprio loro? Cosa avevano di tanto speciale? E in quanto a lei, che sentiva che non sarebbe riuscita a resistere sotto questa stretta ancora per molto, sarebbe riuscita a sopravvivere?

5.

“... rinvenimento di un ordigno del secondo conflitto la provinciale tra Cavezzo e Mirandola rimarrà chiusa in entrambe le direzioni per tutta la mattinata, per consentire ai militari del genio di brillare...”.

Sei e cinquantadue.

La prima sensazione che Matteo Sentieri percepì quella mattina fu di trovarsi nel posto sbagliato. Non era scomparso senza lasciare tracce una mattina di cinque anni prima? Non era stato rapito da una misteriosa organizzazione internazionale nella più totale indifferenza dei mezzi di comunicazione? Non era rimasto vittima di un misterioso serial-killer? E insieme al disappunto che accompagna tutti i sogni interrotti, invece di rallegrarsi di trovarsi sano e salvo nel suo appartamento, invece di tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo, realizzò che non avrebbe mai conosciuto la fine di quel thriller, l'epilogo di un enigma che l'aveva appassionato più degli ultimi sceneggiati televisivi. Luisa sarebbe riuscita a salvarsi? Chi erano quei tre bellimbusti apparsi ad aggrovigliare una storia già troppo complicata? Investigatori americani o pericolosi elementi del terrorismo internazionale? Che fine avevano fatto Giovanna Rossi e Paolo Lesti?

E adesso? Come scoprirlo?

Spegnere la radiosveglia.

Rimettersi a dormire.

Ma sarebbe riuscito a continuare proprio quel sogno? O sarebbe finito tra i pirati della Malesia?... crociato nella terra degli infedeli?... astronauta su Marte? Poteva perdere una giornata di lavoro per una cosa del genere? Non aveva nessuna probabilità di continuare a sognare la stessa avventura. Forse poteva sperare di ricominciarla una delle prossime sere... con tutta probabilità era qualcosa che aveva mangiato... ma cosa?... le melanzane grigliate... sì certo, le melanzane grigliate! Non riusciva mai a digerirle, gli davano tutti quei problemi di stomaco... Bene, le avrebbe mangiate tutte le sere, finché non fosse riuscito a ripetere quella storia. Certo che si era trattato di un sogno davvero particolare, per quello che ricordava da vecchie letture di psicologia non solo il protagonista dei nostri sogni si identifica con il suo ideatore - come era successo all'inizio della storia - ma oltre a non morire rimane lo stesso dall'inizio alla fine. Questa volta, invece, aveva “interpretato” diversi personaggi, Luisa Trenti, Giovanna Rossi...

Il flusso dei ragionamenti si arrestò di colpo, e mentre il corpo veniva assalito da migliaia di scariche elettriche il trentasettenne impiegato riuscì solo a visualizzare l'orario sul quadrante della radiosveglia: le sei e cinquantacinque. Il suo udito stava registrando qualcosa di completamente imprevisto.

Una voce.

La stessa.

“Siete pronti? Quante persone stanno aspettando questo momento? Avete allacciato le scarpette? Sei e cinquantacinque, e come promesso parte il nostro ricco concorso radiofonico. Le regole, un'ultima volta,

semplici e chiare. Una limousine, ricordate? Una limousine nuova fiammante sta parcheggiando in una via della nostra città. Il primo che riuscirà a salire a bordo, senza impiegare più di due minuti e mezzo da questo momento, vincerà una settimana alle Maldive offerta dall'agenzia ViaggiAncheTu di Corso Vittorio”

Matteo Sentieri non era affatto pronto. Continuava a essere paralizzato sul proprio letto, come se una gigantesca calamita gli impedisse di muoversi. Era tutto così assurdo, doveva essersi riaddormentato, la vita non poteva replicare...

“Siete pronti? La limousine che potrebbe regalarvi le Maldive è parcheggiata in via Piranesi.”

L'aveva detto.

Via Piranesi.

Centocinquanta secondi.

Le sei e cinquantacinque.

Tutto come nel sogno.

Solo che questa volta poteva essere vero, e se i sogni diventano realtà non era consigliabile raggiungere quella limousine. Poteva essere rischioso, molto rischioso, avrebbero potuto eliminarlo subito, sulla strada, non ricordava che il concorso era solo una scusa per impossessarsi della fiala nascosta nella radio?

Centoquaranta secondi.

Ma non aveva alcun senso. Quella gente aveva i proprio metodi per entrare in casa della gente, avrebbero potuto prenderla senza alcun disturbo in qualsiasi momento. E allora perché organizzare quel concorso? Quella fiala era davvero nascosta nella sua radiosveglia? Era davvero possibile sognare tutto in anticipo, prevedere le regole e la via dove avrebbe parcheggiato la limousine?

Centotrenta secondi.

E se nonostante le coincidenze fosse stato davvero un concorso a premi? Aveva la possibilità di vincere un magnifico viaggio... non era mai stato alle Maldive.... l'atollo, le palme, la barriera corallina, i pesci dai mille colori, la spiaggia finissima... Sempre che si fosse sbrigato, perché oltre a rischiare di non arrivare per tempo qualcuno avrebbe potuto precederlo.

Centoventi secondi.

Del resto poi... se anche fosse successo qualcosa di diverso rispetto a un viaggio alle Maldive a chi sarebbe importato? Non si sarebbero nemmeno accorti della sua scomparsa, e il primo a denunciare l'accaduto sarebbe stato il capufficio, che oltre tutto non gli era mai stato simpatico.

Centodieci secondi.

Se c'era anche una sola probabilità di sfuggire alla grigia monotonia degli anni che aveva davanti, senza nessuno al suo fianco e con il solito lavoro ordinario, era davvero il caso di prenderla. Per una volta era il caso di rischiare, al limite si sarebbe goduto il viaggio alle Maldive.

Cento secondi.

Cento secondi.

Matteo Sentieri abitava in un tranquillo quartiere residenziale. A quell'ora del mattino i suoi vicini, impiegati o professionisti che fossero, non avevano ancora sufficiente energia per capire se quella poteva essere o non essere una buona giornata, i più erano ancora raggomitolati sotto le coperte, così nessuno lo vide uscire dal suo piccolo appartamento e correre a più non posso verso l'imbocco della strada, nessuno notò la sua sorpresa quando - svoltato l'angolo - si trovò davanti alla limousine del concorso, nessuno percepì la sua esitazione davanti alla portiera che lentamente si apriva né lo vide

salire sull'automobile che partì di gran carriera.

Cento metri più indietro, all'interno di un Caravan Dodge imbottito dei più potenti mezzi di comunicazione, protetti da vetri speciali che consentivano di spaziare l'esterno senza essere visti, tre individui dall'indubbio aspetto americano spuntarono il primo dei tre nomi sulla loro lista.

Raffaele Gambigliani Zoccoli

Raffaele Gambigliani Zoccoli, padre fondatore di **Racconti&Letteratura**, uno dei più importanti siti web che per scrittori emergenti e non, autore di **Quattro semplici scommesse**, e di **Dieci Racconti** pubblicato in formato e-paperback.

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

Benaresyama

(Federico Mori)

Blu notte

(Marco Giorgini)

Dieci Racconti

(Raffaele Gambigliani Zoccoli)

Ferrovia

(A.Zanardi)

Fragola Nera

(Christian Battiferro)

Francesco

(Enrico Miglino)

Identità Perdute

(Claudio Chillemi)

Il Crepuscolo del Nazismo

(Enrico Di Stefano)

Inevitabile Vendetta

(Fabrizio Cerfogli)

La Sibilla di Deban

(Claudio Caridi)

La vigna

(Silvia Ceriati)

Lo Scafo

(Marco Giorgini)

Ondas nocturnas

(Karmel)

Onde Notturme

(Karmel)

Passato Imperfetto

(Enrico Miglino)

Sangue Tropicale

(Gordiano Lupi)

Sette Chiese

(Christian Del Monte)

Sogni

(Massimo Borri)

Sogni infranti

(Alec Valschi)

Steady-Cam

(Christian Del Monte)

Storia di un ragazzino elementale

(A.Zanardi)